

Il caso di Dora

1901

pubblicato nel 1905 quasi in contemporanea con "i tre saggi sulla teoria sessuale"

enrico.paglialunga@gmail.com

11 febbraio 2017

secondo biennio

diagnosi

Il titolo usato da Freud:

“frammento di un'analisi d'isteria”

La chiave dell'isteria è chiusa nel sogno, scrive a Fliss, sogni e sintomi costituiscono la formazione di compromesso tra la realizzazione del desiderio la sua inibizione.

Analisi di un sogno: il salvataggio dall'incendio

La traslazione sul medico non come fattore accidentale, anche se frequente, dell'analisi ma come suo elemento essenziale

premesse

Sfuggire al biasimo mi è in ogni caso impossibile; giacché se un tempo mi si obiettò che nulla comunicavo dei miei malati, oggi mi si rimprovererà di dire di essi cose di cui si deve tacere.

Io spero che a farmi l'uno o l'altro rimprovero, mutando in tal modo di pretesto, siano le stesse persone; rinuncio allora sin da adesso e per sempre a disarmare critici di questo genere.

La privatezza del rapporto clinico

La pubblicazione dei miei casi clinici resta per me un compito difficile. Le difficoltà sono in parte di ordine tecnico, in parte derivano dalla natura stessa delle circostanze.

Ritengo che il medico si è assunto dei doveri non soltanto verso il singolo malato, ma anche verso la scienza; e verso la scienza significa, in ultima analisi, verso i molti altri che soffrono o soffriranno dello stesso male.

Gli ostacoli

Ho tenuto sin dall'inizio così scrupolosamente segreta la cura che soltanto uno dei miei colleghi, persona completamente degna di fiducia, *Fliss*, potrebbe riconoscere in questa giovinetta una mia paziente.

So che vi sono molti medici che vorranno leggere un caso clinico di questo genere non già come un contributo alla psicopatologia della nevrosi, ma come un romanzo a chiave destinato al loro divertimento ... per questo il materiale dovrà subire una limitazione davvero straordinaria.

diretto e indiretto

Allora il lavoro partiva dai sintomi e si poneva come obiettivo quello di risolverli l'uno dopo l'altro.

In seguito ho abbandonato questa tecnica, poiché del tutto inadeguata alla struttura molto complessa della nevrosi; io ora lascio decidere allo stesso malato il tema del lavoro quotidiano e parto così, ogni volta, da quel qualsiasi elemento superficiale che l'inconscio, in lui, presenta alla sua attenzione.

il linguaggio del sogno

Appresi come si dovesse tradurre il linguaggio del sogno nel modo d'espressione immediatamente intelligibile del linguaggio del nostro pensiero. Devo rilevare che questa conoscenza è indispensabile agli psicoanalisti, poiché il sogno costituisce una delle vie per cui può giungere alla coscienza quel materiale psichico che, in forza della ripulsione suscitata dal suo contenuto, è stato isolato dalla coscienza, rimosso ed è quindi patogeno.

Per noi, il linguaggio della verbalizzazione nello stato di trance, la comunicazione all'inconscio, la comunicazione tra l'inconscio e la coscienza.

Il tempo

Non solo perizia e dottrina,
pazienza esige un tal lavoro

Goethe, Faust, La cucina della strega.

anamnesi

Per parte mia, comincio il trattamento invitando la paziente a narrarmi tutta la storia della sua vita e della malattia, ma ciò che vengo a sapere non è ancora sufficiente ad orientarmi.

Questa prima narrazione è paragonabile a un fiume non navigabile il cui corso ora è ostruito da rocce, ora deviato e impoverito da banchi di sabbia. Non posso altro che provare meraviglia per i casi clinici di isteria così esatti e forbiti quali figurano nelle opere dei maestri; in realtà, i malati sono incapaci di fornire simili resoconti di se stessi.

La paziente

La famiglia della mia paziente, ragazza di 18 anni, si componeva dei suoi genitori e un fratello, maggiore di lei di un anno e mezzo. Personalità dominante era il padre, tanto per la sua intelligenza e le qualità del suo carattere, quanto per le circostanze della sua vita, che forniscono il quadro entro cui si svolge la storia dell'infanzia e della malattia della paziente. All'epoca in cui presi in cura la giovane, egli era un uomo di oltre 45 anni, di attività e capacità poco comuni, grande industriale in condizioni economiche eccellenti. La figlia gli era molto affezionata e il suo precoce senso critico rimaneva perciò tanto più sfavorevolmente colpito da certe sue azioni e da certi aspetti del suo carattere.

Escludere le malattie organiche, curare o meno i parenti

La cura del padre ebbe inizio a Vienna per un episodio di confusione mentale accompagnato da fenomeni di paralisi e da leggeri disturbi psichici.

Paralisi di origine tabetica, che regredì insieme agli altri disturbi a seguito di un'energica cura antiluetica. Dora aveva 12 anni.

Debbo senza dubbio a questo felice intervento se il padre, quattro anni più tardi mi presentò la figliola divenuta chiaramente nevrotica e se, dopo altri due anni, me l'affidò per un trattamento psicoterapeutico.

La figura della madre

Da quanto mi dissero padre e figlia ho potuto farmi l'idea di una donna di poca cultura e soprattutto di poca testa, che specialmente dopo la malattia del marito e l'estraneità che ne era seguita concentrava tutti i suoi interessi sulle faccende domestiche.

I rapporti tra madre e figlia erano da anni ben poco amichevoli. La figlia non teneva alcun conto della madre, la criticava aspramente e si era completamente sottratta alla sua influenza, era invece affezionata alla zia paterna.

Un giorno i genitori si spaventarono trovando sulla scrivania della ragazza o in un cassetto, una lettera in cui ella prendeva congedo da loro affermando di non poter più sopportare la vita.

La nostra paziente che chiamerò col nome di Dora

da Psicopatologia della vita quotidiana pagina 264

Sto per preparare un caso clinico di una delle mie pazienti per la pubblicazione e mi trovo a dover scegliere un nome da darle nel lavoro. Il campo della scelta appare vastissimo; certo, alcuni nomi sono fin da principio da escludere, in primo luogo il nome vero, poi i nomi dei componenti della mia famiglia, cui mi opporrei, e forse altri nomi di donna che suonano particolarmente strani; per il resto non c'è da essere imbarazzati a trovare un nome. Ci sarebbe da aspettarsi, e io stesso me lo aspetto, che tutta una serie di nomi femminili mi si presenti alla mente. Invece se ne presenta uno solo, non accompagnato da nessun altro: il nome di *Dora*.

•

Mi domando come sia determinato. Chi altri dunque si chiama Dora? Incredulo vorrei respingere la prima cosa che mi viene in mente, cioè che si chiama Dora la bambinaia di mia sorella. Ma posseggo abbastanza autodisciplina o un allenamento ad analizzare, da fermarmi su quest'idea sviluppandola. E mi viene subito in mente un fatterello della sera precedente, che porta la determinazione cercata. Ho visto sul tavolo della sala da pranzo di mia sorella una lettera indirizzata: "alla signorina Rosa W.". Chiesi meravigliato chi si chiamasse così, e mi sento rispondere che la presunta Dora in verità si chiama Rosa e al momento di prendere servizio aveva dovuto rinunciare all'uso di questo suo nome perché mia sorella sentendo chiamare Rosa avrebbe potuto ritenersi chiamata lei stessa. Dissi con senso di pietà: "povera gente, neanche il proprio nome possono tenersi".

Il primo sogno: il primo modello di una sintesi di un sogno, pagina 353, volume 4

In una casa c'è un incendio. Mio padre è in piedi davanti al mio letto e mi sveglia. Mi vesto rapidamente. La mamma vorrebbe ancora salvare suo scrigno dei gioielli, ma il babbo dice: "non voglio che io e i miei due bambini bruciamo a causa del tuo scrigno di gioielli". Scendiamo in fretta e appena sono fuori mi sveglio.

Poiché si tratta di un sogno ricorrente mi viene naturale domandare quando l'abbia fatto la prima volta. Risponde che non lo sa, ricorda d'averlo fatto per tre notti di seguito nel paese dove accadde la scena con K., poi si è ripetuto qui a Vienna qualche giorno prima.

Il racconto anamnestico

Le interconnessioni, anche solo apparenti, sono quasi sempre spezzate, la successione dei diversi avvenimenti è incerta.

L'ammalata nasconde coscientemente e di proposito una parte di quello che le è perfettamente noto e che dovrebbe raccontare, per motivi non ancora superati di timidezza e di vergogna o di discrezione, quando si tratta di terze persone; questa è la parte dell'insincerità cosciente. Un'altra parte del suo sapere anamnestico, rimane esclusa dalla narrazione senza che ella si prefigga intenzionalmente di sottrarla; è questa la parte dell'insincerità inconscia. Esistono poi le vere amnesie, le lacune della memoria, cui sono soggetti non soltanto i ricordi antichi, ma anche quelli recentissimi.

Il padre mi riferì che lui e la sua famiglia avevano stretto un'intima amicizia con una coppia residente nel luogo della sua convalescenza. La signora lo aveva curato durante la sua grave malattia acquistando così diritto alla sua perenne riconoscenza. Il signor K si era mostrato sempre amabile verso sua figlia Dora; faceva passeggiate con lei, le offriva piccoli regali, senza che in ciò nessuno trovasse nulla di male. Dora si era occupata con grande zelo dei due bambini dei K, comportandosi con loro come una madre.

Dora e poi, si rifiutava di rimanere da sola col signor K e raccontò alla madre, perché essa lo riferisse al padre, che durante una passeggiata, dopo una gita sul lago, il signor K si era permesso di farle delle proposte amorose. L'accusato negò nel modo più assoluto di aver fatto alcunché che potesse meritare una simile interpretazione e mise in dubbio la sincerità della ragazza che, a quanto diceva la signora K, si interessava solo di cose sessuali e, nella casa sul lago, aveva persino letto "La fisiologia dell'amore" del Mantegazza. Era perciò probabile che la ragazza, eccitata da una di quelle letture, si fosse immaginata tutta la scena da essa raccontata.

•

Superate le prime difficoltà della cura, Dora mi riferì una precedente esperienza con il signor K, persino più idonea ad agire come trauma sessuale. Ella aveva allora 14 anni; il signor K aveva dato appuntamento, per il pomeriggio, a lei e alla moglie nella sua azienda commerciale per assistere da lì a una cerimonia religiosa. Poi aveva convinto la moglie a rimanere a casa, aveva congedato i commessi e quando la giovane arrivò si trovava da solo nel locale.

Egli, invece di varcare la porta aperta, strinse improvvisamente a sé la ragazza e la baciò sulle labbra. La situazione era certamente atta a suscitare una sensazione netta di eccitazione sessuale in una ragazza di 14 anni che non aveva mai avuto esperienze del genere. Dora però provò in quel momento una nausea violenta, si svincolò dall'uomo e si precipitò verso la scala e di lì verso la porta di uscita dell'edificio.

La nausea provata allora non divenne un sintomo permanente e anche all'epoca del trattamento essa esisteva in modo, per così dire, soltanto parziale.

Io ho così ricostruito lo svolgimento di quella scena: ritengo che la ragazza abbia avvertito, durante il focoso abbraccio, non soltanto il bacio sulle labbra, ma anche la pressione del membro eretto contro il suo corpo.

La posizione di Freud

Dora aveva ragione di ritenere che il padre non volesse spiegarsi meglio la condotta di K verso sua figlia per non essere disturbato nella sua relazione con la signora K. Ma Dora aveva fatto esattamente la stessa cosa. Era stata complice di quella relazione e aveva respinto tutti gli indizi che indicavano la vera natura.

La storia "vera"

Dora è in realtà Ida Bauer, nata a Vienna il 1 novembre 1882, il padre, Philip Bauer era un ricco industriale tessile apparentemente forte ma in realtà sofferente da tempo di tubercolosi, di cataratta e di lue.

L'episodio delle offerte che il signor K rivolge a Dora durante la vacanza sul lago è ripreso più volte e in modi diversi all'interno della trattazione.

I sintomi che Dora presenta sono: all'età di 7 anni enuresi e difficoltà di respiro, a 12 anni emicrania e tosse nervosa, poi vomito. Diviene afona dopo l'incontro e l'incidente del signor K in tempi successivi alla cura.

La storia successiva di Dora è raccontata in modo diverso da Jones che la descrive come una creatura sgradevole che anteponeva nettamente la vendetta all'amore. Il caso venne ripreso da Lacan ripetutamente nei seminari: libro 1°, 3°, 11°. Sappiamo che si sposò nel 1903 con un giovane compositore di belle speranze e di scarso talento e che il suocero, sempre generoso, gli allestì un'orchestrina per realizzare le sue creazioni artistiche. La madre morì di tubercolosi nel 1902 e di lì a poco anche il padre scomparve per la stessa malattia. Nel 1922 Ida tornò brevemente in analisi da Felix Deutsch, un fedele seguace di Freud. Avendo riconosciuto in lei la donna dell'omonimo caso, Felix confermò la diagnosi del maestro e adottò nei suoi confronti un atteggiamento simile a quello tenuto da Freud. Ida emigrò prima in Francia poi negli Stati Uniti col figlio divenuto un celebre musicista e morì di cancro nel 1945. Il fratello divenne un importante leader socialista.

Secondo sogno

pagina 379

Mi aggiro per una città che non conosco, vedo strade e piazze che non mi sono familiari. In una piazza vedo un monumento. Giungo poi in una casa dove abito, vado nella mia camera e trovo lì una lettera della mamma. Mi scrive che poiché sono fuori di casa all'insaputa dei genitori, non aveva voluto scrivermi che il babbo era malato: "adesso è morto e se vuoi puoi venire". Allora vado alla stazione e domando un centinaio di volte dov'è la stazione e ricevo sempre la risposta "a cinque minuti", poi vedo davanti a me un fitto bosco in cui mi addentro e mi rivolgo lì a un uomo che incontro. Mi dice "altre due ore e mezzo". Si offre di accompagnarmi. Rifiuto vado da sola. Vedo la stazione davanti a me e non la posso raggiungere. Qui ho il solito senso d'angoscia che si prova nei sogni quando non si può andare avanti. Poi eccomi a casa; nel frattempo devo aver fatto il viaggio, ma non ne so nulla. Entro nella guardiola del portiere gli chiedo del nostro appartamento. La cameriera mi apre e risponde "la mamma e gli altri sono già al cimitero". Mi vedo in modo chiarissimo mentre salgo le scale e dopo la sua risposta vado in camera mia, ma niente affatto triste e comincio a leggere un grosso libro che sta sul mio scrittoio.

e noi ...

.

Autenticità della percezione dell'altro

Considerazione dell'unicità della persona

"Tenere per", tifare attivamente

Rispetto e incoraggiamento dei valori individuali

Preparare se stesso e l'altro

Assicurare la segretezza del rapporto

Tempo

quale metafora dopo aver indotto la trance ...

...

domande e risposte

...